

Il congresso della Cgil



Dopo la replica di Pizzinato definiti i documenti politici

Votazioni contrastate Su nucleare e centralità operaia delegati divisi

Ha prevalso (623 contro 374 e 49 astenuti) la tesi per un uso limitato delle centrali atomiche

Pizzinato, quel giorno che Secchia lo rimproverò

Il ragazzino della Borletti - Carniti all'Alfa - Le trattative finte con Sclavi e Santi



ROMA - Tu che vieni da Milano, anzi da Brescia, raccontaci bene: come è questo Antonio Pizzinato? È una domanda che mi sono sentito fare anche ieri. Già, come è Pizzinato? Quando l'ho conosciuto erano gli anni 60, correva da una fabbrica all'altra, nelle viuzze contorte di Sesto San Giovanni, accanto a Cicco Fumagalli, indimenticabile capo del siderurgico. Alto, magro, sempre disponibile, una specie di prete laico del sindacato. Ora lo guardo mentre chiude l'undicesimo congresso della Cgil ed è già segretario generale al posto di Lama. Siringo gli occhi e cerco di immaginarlo nel 1952 mentre parla alla Fgci. Aveva 20 anni allora e lavorava già da otto anni (era venuto nel capoluogo lombardo da Caneva, provincia di Fordenona, a 14 anni). Gianluigi Asili, delegato di Sesto San Giovanni, è nella platea del Palazzo dello sport. «Come era a 20 anni?». «Eguale, forse piaceva di più alle ragazze».

commenta quando stava all'ufficio studi nel 1962 a Milano con Gastone Sclavi e Paolo Santi. Andavano tutti e tre alla scuola di Meina e «ingevano» la trattativa. Loro tre facevano gli imprenditori, davano tutte le informazioni sull'attività della «finta» azienda; gli operai preparavano su questa base la loro carta rivendicativa e quindi iniziava il negoziato. E forse fu in quell'epoca che conobbe Pierre Carniti. Dicono che mandarono Pizzinato come «membro supplente» ad un incontro per l'Alfa Romeo, al posto di Guido Venegoni, ma la direzione voleva parlare solo con il «capo delegazione». E allora Carniti disse: «Se non vieni tu non vengo neanche io».

Certo, un carattere spigoloso. Ma con lui sarà più facile ritrovare quello «spirito di fratellanza» di cui parlava ieri Trentin. Del resto lo ha ammesso lui stesso: «Sono quello che sono perché così mi ha cresciuto la Cgil, anche con le asprezze e le spigolosità forse frutto e conseguenza dei difficili anni 50. Ma non è davvero «l'uomo di ghiaccio», come ha scritto qualche giornale. Un uomo sensibile, anche romantico, uno che ha ancora la voglia di regalare una rosa». Lo dice un'amica della moglie, Assunta Lacavalla, che sta per celebrare le nozze d'argento. Assunta lo ha conosciuto appunto quando era ragazzo, alla sezione della Pirelli di Milano. Lui poi era stato messo nella commissione femminile della Fgci. Sì, proprio nella commissione femminile perché allora si voleva combattere la separazione delle donne e qualche maschio ci voleva.

Sono tutti concordi nel descriverlo. «La televisione, canale secondo, ha detto che alla Cgil è un ragazzino bello e simpatico? Se ne accorgeranno». Un uomo aperto al confronto, ma puntiglioso (quando va in collera gli si alza il mento e lo capisci subito). Anche qui a Roma, in queste lunghe notti è sempre andato a letto alle tre, e quando era in riunione con una delegazione che si è prolungata per cinque ore, ma alla fine ha vinto lui, li ha convinti ad un comportamento coerente e unitario. Pizzinato è fatto così, è uno che non molla l'osso. Nella lotta politica si è sempre gettato a capofitto, forse a scapito di qualche accoglimento diplomatico. Era un ragazzino alla Borletti quando formò una lista di commissione interna che venne sonoramente bocciata. Erano i tempi della signora Lucrezia ambasciatrice americana che faceva la propaganda anti-Fiume e Arturo Colombo scrisse un fondo sull'Unità. «La coscienza di classe non si vende all'incanto», accusando il cedimento degli iscritti al sindacato «rosso». Ed era ancora un ragazzino quando osò mettersi contro addirittura Pietro Secchia che gli dava del «riformista» perché non aveva visto l'importanza di una fabbrica della Mtm (misurazione tempi e metodi) come una terribile trappola del padrone. Lui Pizzinato voleva contrattare, non si accontentava della protesta generica. Il gusto della lotta politica, poi, quando si trattò di formare i consigli di fabbrica. Fu scontro anche nel Pci: quando discussioni a Milano con chi temeva il pericoloso formarsi di tanti piccoli «soviet» che avrebbero portato l'Italia alla rovina e lotta politica — perduta questa — nel 1975 quando si fece l'accordo sul punto unico di contingenza. Antonio ha ricordato ieri, davanti a tanti giornalisti, ormai sereno e sicuro di sé dopo il faticoso esordio al Congresso: io sono cominciati i nostri mali, io ed altri compagni eravamo per due o tre punti di contingenza, ma poi mentre ancora si discuteva e non c'era nemmeno una nostra piattaforma arrivò l'accordo. E comincio la crisi del rapporto tra sindacato e lavoratori.

Un uomo col gusto dello studio, della scoperta, del contatto con la gente. C'è chi

Assunta la rintraccio in un angolo del Palazzo dello sport, ma non vuole parlare di Antonio. Non vuole certo fare la signora del «capo». Assunta del resto è cresciuta in mezzo a dirigenti comunisti. Ha visto mezza storia del Pci: è stata la segretaria di Cossutta, di Tortorella, di Cervetti... Ma i suoi segreti non li svela nemmeno al cronista dell'Unità.

Chissà che cosa diranno questa sera a Milano, a Sesto San Giovanni, dove c'è la madre di Antonio, Benvenuta Del Puppo di 76 anni, e suo padre Giuseppe di 79? Chissà che cosa diranno a Cerignola, sì proprio a Cerignola, dove il papà dell'Assunta è nato e faceva il bracciante, lavorava con Di Vittorio? A Roma intanto sono cominciati i primi commenti su questo «rombardo», visto da molti come un Ufo calato nel clamore della capitale. E quasi tutti hanno lo slogan pronto: «Finalmente un sindacalista alla Cgil». Io mi aggiro tra i corridoi e incontro un vecchio caro compagno di tanti anni fa. E lui mi fulmina: «Finalmente si parla di politica». Ma come, fat dell'ironia? «No, no, dico politica. Ricostruire il potere in fabbrica, selezionare le richieste per i contratti, dare obiettivi al patto per il lavoro, riorganizzare il sindacato, mettere piede nella miriade delle piccole aziende sono fatti politici grandi. Mutano il sistema dei poteri. O tu credi forse che la politica sia solo un discorso particolarmente aspro di Ciriaco De Mita, addorciato il giorno seguente?».

Bruno Ugolini

ROMA — È arrivata l'ora delle votazioni. La commissione per la modifica dello statuto e quella politica hanno lavorato ai margini del congresso per assemblare i punti di emendamenti, per fare le sintesi dove era possibile e rendere così più agevole il lavoro dei delegati. Si farà ricorso a questo sistema solo poche volte, preferendo il vecchio — per alzata di delega — nell'istruttoria di delega e nel voto di delega. L'informatica soccorrerà la presidenza solo quanto l'esito del voto è incerto e il conte delle deleghe problematico. Per la modifica dello statuto della Cgil, che peraltro vede alcune novità significative (si riconosce ad esempio l'assemblea dei delegati e dei quadri come una struttura di delega e di direzione, ancora, si riconoscono i coordinamenti del cassintegrati, delle minoranze etniche, degli emigrati e degli immigrati) un punto focalizza a l'un-

damento presentato in assemblea da Michele Magno, che propone per il voto segreto solo la maggioranza qualificata del congresso (i due terzi). È questa modifica che viene messa in votazione in un primo momento e che ottiene una maggioranza non qualificata come richiesta per battere l'iniziativa procedurale, l'emendamento viene accantonato per via di forma (non è stato presentato secondo il regolamento congressuale) e viene posta in votazione la proposta della commissione per la modifica dello statuto. Anche questa non ottiene la maggioranza qualificata (occorrerebbero 662 voti, i si sono 915, i no 155, gli astenuti 15) e tutto rimane quindi come prima. Più laboriosa la discussione sul documento generale e sulle 52 mozioni. Come detto, la commissione politica è riuscita ad accorpate e a

«Mirano a scardinare l'azienda»

Rai, pesante attacco dc al Psi e a Berlusconi

Scambio di bordate tra via del Corso e Piazza del Gesù - Nuovo consiglio a luglio?

ROMA — «La Dc sarà sempre in prima linea a difendere e salvare la Rai dall'assalto dei partiti che rivendicano strappi selvaggi da operazioni che partengono a lei e dalla Senna, mirano a scardinare il ruolo della Rai come servizio pubblico». Questo temerario pronunciamento si deve, manco a dirlo, all'on. Bubbico, responsabile della Dc per le comunicazioni sociali, certamente con qualche esperienza in materia di «strappi selvaggi» esercitati sulla Rai. Bubbico si è incerpato sulle barricate, metaforicamente s'intende, l'altra sera, durante la presentazione di un volume sulla Rai. Ma a questa affermazione, l'on. Bubbico ne ha fatta seguire subito un'altra, che va molto più al sodo: «C'è alle porte — dice l'esperto dc — un chiarimento tra le forze politiche della maggioranza che deve essere anche un momento di riflessione sui problemi della Rai e del sistema radiotelevisivo. Ma sia chiaro che la gestione della Rai deve essere lasciata a quelli che hanno sempre fatto e faranno della Rai il miglior servizio pubblico del mondo». In sostanza Bubbico cerca di riaccettare l'immagine di una Dc che garantisce il ruolo e la vita stessa della Rai contro i prepotenti (il Psi) e chi se ne fa complice o strumento operativo (quel Berlusconi, che ora avrebbe avviato contro la Rai una manovra agguerrita, a cominciare dalla direzione generale, al Psi è riservato il ruolo di lottizzatore non protagonista, ma comprimario.

L'intervento di Bubbico fa parte di un ricucinarsi della polemica Dc-Psi attorno alle vicende della Rai. Il fatto che i due partiti abbiano ripreso a scambiarsi violente bordate si spiega con l'avvicinarsi (almeno pare) della verifica: si alza la voce in attesa di scoprire le carte al tavolo della trattativa. Del resto il Psi non ha fatto mistero di voler «lavorare ai fianchi» la Dc dopo aver subito il voto a Carniti. Così, l'altra settimana, è stato l'on. Pillitteri a parlare nuovamente di sabotaggio dc, ad avvertire che, in mancanza di una rapida elezione del consiglio, il Psi avrebbe abbandonato la commissione di vigilanza. Per la Dc hanno replicato simultaneamente l'on. Bubbico e l'on. Borri, che nella commissione di vigilanza ha proposto per la Dc Borri, nel preannunciare una proposta dc per modificare l'attuale meccanismo elettorale del consiglio (anche Dp ne ha presentata una sua), ha rovesciato sui socialisti la responsabilità di aver trascinato per quasi tre anni la nomina del nuovo consiglio. A Borri ha risposto per il Psi, il sen. Covatta, con una puntigliosa ricostruzione di tutti i pretesti e i poveroni che — viceversa — la Dc avrebbe innalzato per tirarla alle lunghe.

A sua volta, il segretario del Pli, Biondi, insiste perché la Rai entri nella verifica e non ceda la contrarietà per la proposta Borri (criterio proporzionale, ogni parlamentare della commissione esprime il preferenza per i 16 consiglieri da eleggere, senza accordi preventivi) perché i partiti minori potrebbero restare fuori dal consiglio. Di fronte a tanto scetticismo, il Psi ha risposto che la voce repubblicana prende alto che la lottizzazione è rimasta prigioniera di se stessa, afferma che l'unica strada percorribile è rifare tutta la legge che disciplina il settore tv, mentre il sottosegretario Boggi, anch'egli a nome del Psi — dice che, a questo punto, del nuovo consiglio tanto vale parlarne a luglio.

B. Z.



ROMA — Antonio Pizzinato durante il suo intervento al congresso

to del nucleare con una serie di garanzie per l'ambiente. Orientamento della commissione politica, non sono in ordine le due parti del documento generale in cui si parla del tramonto della funzione dirigente di alcuni nuclei della classe operaia. L'orientamento della commissione politica sarà accolto. Questo «punto 24» del documento generale, croce e delizia di questo congresso e fonte di tante discussioni spesso nominalistiche e formalmente ideologizzate sulla morte di Cipputi, sarà modificata secondo il testo formula proposta viene batuffata dal filo di lana da un emen-

trudere in sintesi i numerosi emendamenti, più di 1.500. Solo sulle questioni del nucleare, come abbiamo detto al congresso sono state portate 2 posizioni: la tesi che ha prevalso è stata illustrata da Garavini. Il documento generale definisce meglio soggetti e finalità del patto per il lavoro. Il congresso dice tra l'altro — assume la proposta di un patto per il lavoro che ricostruisce una linea di solidarietà tra tutte le forze del lavoro, autogestito e subordinato, e che abbia come asse strategico la lotta per l'occupazione, in particolare di giovani e delle donne, finalizzando a questo scopo l'accumulazione, la distribuzione

Bianca Mazzoni

Anche la Corte dei Conti indagherà sul Raffaella-show

Intanto la procura di Roma ha avviato una inchiesta sull'ipotesi del reato di peculato

ROMA — Sono in molti a voler controllare le spese dello show di Raffaella Carrà in America. Dopo la Procura della Repubblica, che procede per l'ipotesi di peculato, anche la Corte dei conti ha deciso di indagare su costi e guadagni. È il frutto delle polemiche nate all'indomani dell'annuncio della nuova trasmissione via satellite (con la denuncia del radicale Rutelli alla Procura) ma è anche la riproposizione del tradizionale problema giuridico: l'ente Rai ha «natura di azienda pubblica» o di azienda privata, pur svolgendo un servizio pubblico? Se fosse vera la seconda ipotesi, come del resto stabilì anni fa una sentenza della Cassazione, né la Rai né i suoi dirigenti sarebbero perseguibili del reato di peculato. Invece secondo il capo della Procura romana Marco Boschi l'ipotesi di «peculato per distrazione» non è del tutto campata in aria, e sarà il sostituto procuratore Orazio Savia ad occuparsene. Del resto, già il giudice Armati — che sta conducendo altre inchieste sulla Rai — ha basato i suoi primi atti sulla convinzione che la Rai non solo esercita un servizio pubblico, ma è essa stessa azienda pubblica. Orazio Savia ha infatti aperto il fascicolo «Atti relativi ad ipotesi di peculato» a proposito dello show «Buonasera Raffaella» trasmesso in diretta da New



Nel segreto dell'urna elezione dei 166 membri del Direttivo

La commissione elettorale ha composto una lista unitaria trovando l'unanimità di tutte le strutture e le componenti - Il 40% dei sindacalisti proposti sono nomi nuovi

ROMA — Dicono che raramente era accaduto. Sicuramente è la prima volta che avviene da molti anni a questa parte. La «commissione elettorale» — che ha lavorato parallelamente al congresso — è riuscita ad elaborare un elenco di 166 nomi proposti per il Comitato direttivo, trovando l'unanimità tra tutte le strutture, le componenti, i gruppi dirigenti. L'altro giorno il lavoro della commissione elettorale è stato illustrato ai delegati in aula dai segretari confederali Rastrelli e Cerignola, e subito dopo sono iniziate le votazioni. I 1.300 rappresentanti della Cgil avevano 24 «cabine» — in tutto e per tutto uguali a quelle che si usano

per le elezioni politiche — e una scheda con i 166 nomi. Di questi se ne potevano scegliere un massimo di 55. Sul foglio, oltre ai nomi proposti, c'erano anche sette righe in bianco: chi voleva poteva anche aggiungere altri nomi. Questo del voto segreto non è una novità assoluta per la Cgil. Già era stato sperimentato allo scorso congresso. Le novità, comunque, anche in questo caso ci sono e sono tante (ricordiamolo, però, ci si riferisce solo alla proposta della commissione elettorale, non al risultato definitivo, perché a tardissima ora lo scrutinio ancora non era concluso). La cosa più importante, a giudizio dei due relatori della commissione elettorale è la grande opera di rinnovamento che si propone: ben il 40% dei candidati al direttivo sono nomi nuovi. E tantissimi di questi sono dirigenti, rappresentanti del sindacato meridionale (quasi a sottolineare l'importanza che il dibattito qui all'Eur ha assegnato alla questione del Mezzogiorno). Qualche nome? Trulli della Puglia, Murgia e Prevosto della Sardegna, Piccolo e Nicolosi della Sicilia, Todero della Calabria. L'altra grande novità riguarda la presenza delle donne, che cresce consistentemente, l'ingresso di rappresentanti delle categorie dei quadri e tecnici, delle categorie produttive, delle aree

ROMA — L'undicesimo Congresso nazionale della Cgil era stato preceduto da 70 mila assemblee di base, 173 congressi di comprensori confederali (camere del lavoro), 1.903 congressi comprensoriali di categoria, 295 congressi di categoria regionali, 21 congressi regionali confederali, 18 congressi nazionali di categoria. Gli interventi nelle assemblee di

base sono stati 200 mila. 4.425 nei congressi di categoria regionali, 524 nei congressi regionali confederali, 583 nei congressi nazionali di categoria. Come si può vedere una immensa consultazione, una prova di vitalità, una prima tappa nel progetto di riannodare i rapporti tra il sindacato e grandi masse di lavoratori. A quasi tutti gli appuntamenti congressuali hanno inoltre partecipato dirigenti della Cisl e della Uil.

Dopo 70mila assemblee

York, e dovrà accertare quanto c'è di vero nell'esposto del partito radicale, in verità non dettagliato. Per prima cosa, quindi, il magistrato chiederà di visionare le puntate già trasmesse e quasi certamente dovrà sequestrare gli incartamenti polemici nati alle polemiche relative a tutte le spese. Una copia degli atti andrà anche alla Corte dei conti per eventuali reati di natura finanziaria commessi da pubblici amministratori. I radicali nel loro esposto hanno denunciato i responsabili del programma ed i dirigenti di Raiuno, e parlano di cifre ingiustificate in conto spese. Ogni puntata, secondo Rutelli, costa intorno al miliardo e mezzo, con cento persone al seguito di Raffaella e costose campagne pubblicitarie negli Usa. Ad ogni accusa la Rai ha reagito sostenendo che l'intera operazione — anche per i notevoli introiti pubblicitari ottenuti attraverso l'esportazione dell'immagine Italia costruita da Raffaella Carrà all'estero — è da considerarsi positiva. Quanto al costo puro della trasmissione, la Rai insiste nel confronto tra «Buonasera Raffaella» ed altri spettacoli, tipo «Al Paradiso», e «Jo a modo mio», giudicati relativamente più dispendiosi. Insomma, secondo i dirigenti dell'ente radiotelevisivo «Buonasera Raffaella» è un buon investimento e non c'è niente di illegale.